

Rastello Racconti e mini-racconti, in forma di sogni, tra finito e infinito

Cercando uno zainetto a ritmo di jazz

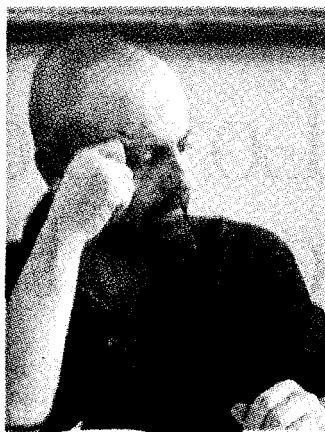


In prima approssimazione si tratta di un libro di racconti, undici per la precisione, più una premessa, un intermezzo e una postfazione.

A guardarlo da più vicino la struttura si arricchisce di undici mini-racconti posti in coda a ciascuno dei racconti veri e propri, e questi mini-racconti sono sogni.

A guardarlo ancora più da vicino, cioè a leggerlo, *Undici buone ragioni per una pausa* si rivela un libro di pregiatissima qualità letteraria, in cui non solo l'insieme è maggiore della somma delle parti, ma possiamo serenamente dire che è *infinitamente* maggiore.

Luca Rastello è padrone di una prosa eccellente, affinata in anni di scrittura giornalistica e letteraria, ma più ancora sembra padrone della geografia politica del pianeta, dato il suo lavoro sia «sul campo» in zone dove di volta in volta si sono acutizzate le crisi più gravi del recente passato (guerre balcaniche, crack argentino, Afghanistan, Karabakh...) sia intellettuale (già direttore delle testate *Narcomafie* e *L'Indice*, direttore dell'*Osservatorio Balcani* (www.osservatorio-balcani.org), autore di due libri importanti come *La guerra in casa*, Einaudi 1998, sulla crisi jugoslava e *Io sono il mercato*, Chiarelettere 2009, sul narcotraffico, romanziere di



altissimo profilo con *Piove all'insù*, **Bollati Boringhieri** 2006, una vivisezione degli scorsi Anni Settanta probabilmente ineguagliata.

In queste prose Rastello immette però la vibrazione di una profonda carica umana fatta di esperienze personali, famigliari, di amicizia, che trova una collocazione del tutto fluida e naturale nel quadro più grande in cui è inserita, e contemporaneamente strut-

Il titolo

- Luca Rastello
- **UNDICI BUONE RAGIONI PER UNA PAUSA**
- **Bollati Boringhieri**
- pp.122, €12,50

Luca Rastello, scrittore e giornalista, vive a Torino, dove è nato nel 1961. E' autore del romanzo Piove all'insù

tura l'intero libro non tanto come una serie di racconti ma piuttosto come una sfaccettata indagine sui concetti di finitezza e infinito, sia nel senso della nostra esperienza di venti, sia - sorprendentemente - nel senso prettamente matematico dei due concetti.

Troppa carne al fuoco? Qui è il recensore che si accorge di non riuscire a rendere la levigatezza e l'armonia del testo, enumerandone parzialmente

gli ingredienti. Perché al contrario l'autore riesce ad amalgamare ogni cosa in un manufatto perfettamente equilibrato, vivo e musicale.

C'è un punto esemplare in cui vediamo fondersi in una miscela perfetta l'infinito di Cantor, le tribolazioni di Gödel, l'arte di procrastinare di Sheherazade, il soldato Svejck, Pitagora, Tristram Shandy e i misteriosi legami che legano il mondo onirico a quello di veglia, e questo punto, a nostro parere, è il racconto numero 9, intitolato «Noir con bamboline», dove - sorretto da una co-

«Undici buone ragioni per una pausa»: dalle tribolazioni di Gödel al buon soldato Svejck, al lessico familiare

lonna sonora jazz - il narratore autobiografico disperatamente va alla ricerca dello zainetto Fashion Polly che la sua figliola ha chiesto a Babbo Natale come regalo. Una corsa contro il tempo, una ricerca disperata (è esaurito, nessuno lo vende!), attraversando la città con ritmo, frenesia, nel pathos del tempo che passa, che non è infinito, e che se anche è infinitamente divisibile vedrà scoccare l'ora di chiusura dei negozi, la vigilia, il Natale, finché all'ultimo, cioè al penultimo istante, forse, non si sa...

Una prova letteraria di fronte alla quale ha senso disporsi in atteggiamento di rispetto e meditazione, e che però va anche semplicemente festeggiata.

